

Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

(Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38)

La solennità dell'Immacolata Concezione di Maria si inserisce, quest'anno, tra la seconda e la terza domenica di Avvento mettendoci innanzi, in maniera diretta la questione più censurata e rimossa dalla cultura del mondo e ormai volentieri attenuata e quasi dimentica o "favoleggiata" anche nel contesto ecclesiale: la dottrina del "peccato originale" con le sue ricadute sulla condizione dell'uomo, della cui narrazione abbiamo letto nella prima lettura. E della riparazione, della redenzione da questo che solo l'uomo-Dio, Gesù Cristo ha potuto operare (come illustra potentemente la seconda lettura), e che in Maria Santissima – per questo invocata e onorata come "Immacolata concezione" – ha avuto il suo primo frutto anticipato. Ella è colei che è stata preservata dal peccato fino dal momento del suo essere concepita nel grembo della madre sant'Anna.

Onorare la Madre di Dio come preservata dal "peccato originale" e quindi da ogni forma di peccato, non significa solamente limitarsi a celebrare, almeno nella liturgia, un mistero o un dogma della fede, il che pure non è poco di questi tempi! Ma significa prendere coscienza ("convertirsi", dicevamo domenica scorsa) del fatto che l'umanità intera e ciascun essere umano è segnato, fin dall'inizio, dalla "perdita della giustizia originale" – questa è la definizione del peccato originale (*cf. Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 400) cioè del giusto modo di porsi e di rapportarsi con Dio, con il prossimo e con se stessi e della perdita dei relativi frutti positivi. Se questa "informazione" che ci proviene dalla Rivelazione, che noi cristiani accogliamo per fede – e che proponiamo a tutti gli uomini almeno come ipotesi culturale da prendere seriamente in considerazione – è vera, allora non ci si può illudere di impostare la vita personale, domestica e pubblica, senza tenerne conto. L'uomo, con le sue sole forze, non può illudersi di mettere rimedio a questa lesione irreversibile della sua natura – che gli ha procurato come, conseguenze connaturate, la perdita della piena padronanza delle sue passioni, il dolore fisico e morale, la morte fisica e la non piena docilità, quando non anche l'ostilità delle forze della natura – ma solo il Verbo di Dio incarnandosi in Gesù Cristo, ha potuto restituire all'uomo i mezzi per recuperare questa giustizia perduta, perché rifiutata.

La solennità di oggi avverte, come ogni anno, e sfida l'umanità di oggi perché si decida a tenere seriamente in conto la "questione del peccato originale" e dei "conseguenti peccati attuali", come causa principale scatenante, nel loro insorgere, di tutte le contraddizioni interiori e sociali, di tutte le forme di degrado, della perdita della coscienza responsabile che rende oggi sempre più irresponsabili gli individui e, quindi, sempre meno efficaci le leggi degli stati e ogni forma di regola. Fino dall'antichità i popoli hanno riconosciuto anche nei miti che stavano alla base delle loro culture, che il degrado della condizione umana e la ribellione delle forze della natura dovevano essere spiegate a causa di una volontaria ribellione degli uomini alla divinità, ribellione che aveva fatto loro definitivamente perdere la pienezza della loro natura originaria. Solo il nostro mondo moderno, da alcuni secoli a questa parte, ha voluto negare la realtà dei fatti rifiutando questa spiegazione della storia umana come ridicola e infantile. Le conseguenze di questa negazione sono oggi giunte alle loro estreme conseguenze spingendo l'umanità alle soglie della sua autodistruzione fisica e conducendo, comunque, già oggi in misura sempre crescente all'annichilimento spirituale (intellettuale e affettivo), psichico dei singoli e al più assurdo e ingovernabile disordine sociale. Tutto questo in nome di una libertà senza comandamenti che si è capovolta nella schiavitù più penosa dell'asservimento al dogma della negazione di ogni evidenza oggettiva.

Forse, allora, quella spiegazione della storia non andava considerata ridicola e infantile e gli antichi miti non erano privi di fondamento, come non lo è la narrazione biblica riproposta dalla prima lettura.

In un tempo, come il nostro, nel quale la scienza è rimasta l'unica forma di conoscenza che riconosce la possibilità di dimostrazioni e di dati oggettivi, accettabili e accettati universalmente e trasversalmente ad ogni cultura, la festa di oggi, se viene presa sul serio, mette sotto gli occhi di un mondo scientifico come il nostro, l'ipotesi più ragionevolmente scientifica che si possa proporre per spiegare i dati sperimentali che emergono dalla situazione nella quale vivono gli esseri umani del nostro tempo e di tutti i tempi. È una festa, quella odierna, di una portata culturale decisiva e così deve essere compresa e valorizzata.

Se la questione del “peccato originale” viene proposta a tutti come una questione da prendere seriamente in considerazione – ai credenti come una verità rivelata e non credenti come ipotesi esplicativa della condizione umana – la questione della redenzione ad opera di Gesù Cristo Uomo-Dio, come via per accedere alla restituzione della giustizia perduta, deve essere oggi allo stesso modo con altrettanta decisione, da parte della Chiesa, messa sotto gli occhi di tutti come l'unica seria alternativa, di portata culturale, alle false ideologie e alle false religioni che oggi stanno prevalendo nel pensiero e nella prassi degli uomini, con risultati sempre più devastanti. L'ostinazione con la quale, invece, si insiste a percorrere le vie autodistruttive dell'uomo (dalla distruzione della famiglia, della libertà di educazione, dell'identità della persona, della sacralità della vita, del rispetto delle persone e delle cose, ecc.) nei comportamenti personali e pubblici, nella formulazione delle legislazioni e nel modo di governare la società e gli stati, e oggi perfino la Chiesa (!), non possono che peggiorare la situazione fino all'estremo.

Ma il Signore della storia che, ormai, è l'unico che ha il potere di intervenire per “ripulire l'aia” (*Cfr* Mt 3,12) del mondo e ricreare l'ordine devastato dagli uomini, ci ha lasciato in Maria Santissima concepita senza peccato originale (Immacolata Concezione), il frutto anticipato di quella condizione di vera umanità, liberata da ogni forma di peccato, alla quale tutti siamo chiamati ad orientarci affidandoci a Lui per mezzo di lei.

La invociamo perché sia lei ad anticipare anche per gli uomini e le donne di oggi, il tempo della restituzione della lucidità della mente e della coscienza, della restituzione della volontà di decidersi a cambiare modo di pensare e di vivere, anticipando il tempo del miracolo, prefigurato a Cana di Galilea, della conversione dell'acqua dell'illusione umana di farcela senza Dio e contro Dio, nel vino della Verità di Cristo unico Salvatore. Siano i santuari mariani ad attrarre tanti alla vera conversione, siano le apparizioni mariane autentiche ad aiutare molti a ritrovare e approfondire la via della vera fede, sia Maria Santissima a vigilare su coloro che hanno responsabilità nel governo della Chiesa e nell'insegnamento della vera dottrina di Cristo. A lei chiediamo di vigilare perché non si smarriscano del tutto e non facciano smarrire i fedeli.

Maria Immacolata, ti preghiamo, risveglia il senso della fede vera del popolo cristiano, perché esiga dai suoi pastori di non essere ambigui nei loro insegnamenti, di essere decisi nello sfidare il mondo con l'insegnamento della verità, di essere convinti e convincenti nella loro missione di «guadagnare il maggior numero» (*1 Cor* 9,19) a Cristo, di essere santi e dottori della vera dottrina.

Bologna, 8 dicembre 2016